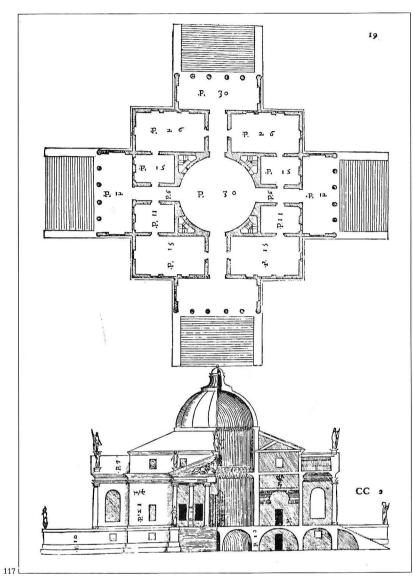
117 | A. Palladio, Pianta e alzato della Rotonda (dal Libro Secondo, p. 19, de «I Quattro Libri», 1570).

118 | I lati, orientale a destra e meridionale a sinistra. Il modello presenta la cupola emisferica.

VILLA ALMERICO CAPRA ora Valmarana, detta « La Rotonda »





Fra molti honorati Gentil'huomini Vicentini si ritrova Monsignor Paolo Almerico huomo di Chiesa, e che fu referendario di due Sommi Pontefici Pio IIII, & V, & che per il suo valore meritò di essere fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentil'huomo dopo l'haver vagato molt'anni per desiderio di honore; finalmente morti tutti i suoi; venne à repatriare, e per suo diporto si ridusse ad un suo suburbano in monte, lungi dalla Città meno di un quarto di miglio: ove ha fabricato secondo l'inventione, che segue: la quale non mi è parso mettere tra le fabriche di Villa per la vicinanza ch'ella ha con la Città, onde si può dire che sia nella Città istessa. Il sito è degli ameni, e dilettevoli che si possano ritrovare: perche è sopra un monticello di ascesa facilissima, & è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro, e sono tutti coltivati, & abondanti di frutti eccellentissimi, & di buonissime viti: Onde perche gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcime sono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizzonte; vi sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie: sotto il piano delle quali, e della Sala sono le stanze per la commodità, E uso della famiglia. La Sala è nel mezo, E è ritonda, e piglia il lume di sopra. I camerini sono amezati. Sopra le stanze grandi, le quali hanno i volti alti secondo il primo modo, intorno la Sala si è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezo. Nell'estremità de i piedestili, che fanno poggio alle scale delle loggie; vi sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto

A. Palladio, «I Quattro Libri dell'Architettura », Libro Secondo, pag. 18.

eccellente.

La paternità palladiana dell'opera è garantita, dunque, dal disegno e dalla descrizione del Secondo Libro del Trattato. Dubbi sussistono sulla data di ideazione e di inizio della fabbrica insigne. Nel testamento - steso a Roma nel 1569 - Paolo Almerico, committente e proprietario dell'edificio, non nominava « La Rotonda » (Mantese, 1967; Isermeyer, 1967); la nomina invece nel codicillo del 13 luglio 1571, dal quale parrebbe doversi dedurre che essa due anni prima non era stata ancora iniziata. L'interpretazione fornita dallo Zorzi (1968) e condivisa dal Puppi (1973) secondo la quale l'espressione contenuta nel codicillo: «... perchè non era stata fatta la Rittonda al tempo dell'altro testamento » dovrebbe significare che la villa non era stata ancora portata a termine - può dif-



ficilmente essere seguita. Sicchè, dato per sicuro quel 1569, come anno della stesura del testamento, si potrebbe pensare che l'esecuzione delle opere murarie sia stata rapidissima: ciò troverebbe conferma anche in una poesia del Magagnò (1583). Palladio scrive che l'Almerico rimpatriò a Vicenza dopo la morte dei suoi: è

119 | Rimosso un quarto del nucleo quadrato, è visibile la sala rotonda centrale sormontata dalle due cupole: l'inferiore, quella attuale; la superiore, quella disegnata nei Quattro Libri (modello).



del 1553 la morte del padre, del 1565 quella della madre. Quindi il progetto potrebbe risalire allo stesso '65 o al '66, mentre la sua realizzazione dovrebbe essere successiva al '69 o nel '69 iniziata, dato che il codicillo nomina tra i beni effettivi – « stabili come mobili », «fabriche, campi, valli, monti », ecc. - proprio la Rotonda.

Non essendo nemmeno citata nel testamento, significa che, appunto nel 1569, essa non poteva figurare neppure come opera, alla quale si fosse posto mano e quindi dovesse essere « perficienda ».

La costruzione poi dovette essere portata al coperto nel breve volgere di due anni.

La tavola del Trattato Il Palladio assegna a questa villa due pagine del suo Trattato: l'una per la descrizione, l'altra per la pianta e l'alzato (fig. 117), dando alla Ro-tonda lo spazio ch'era solito riservare agli edifici di città. Che fabbrica di città la considerasse, lo dichiara egli stesso nella descrizione. La dimen-

sione delle due immagini è tale per cui l'editore è venuto meno alla consueta giustezza della pagina. La pianta, infatti, ne sfiora in alto quasi il margine; in basso si sovrappone al lanternino della cupola, poichè sotto l'alzato si è mantenuto un sia pur sottile spazio bianco. In ogni caso la tavola è una delle più armoniose composizioni grafiche dell'intero Trattato.

La pianta

La pianta presenta un dado quadrato, entro cui è inscritta una sala rotonda. Quattro pronai esastili (1), aggettanti dai lati del prisma e prolungantisi nelle ampie scalee, si congiungono alla sala centrale per mezzo di quat-tro corridoi (2). Gli assi nord-sud (3) ed est-ovest dividono l'edificio in parti a due a due simmetriche. Negli angoli del quadrato ritagliati dalla circonferenza della sala rotonda, son quattro scalette, cui mettono quattro porticine non aperte alla metà del-l'arco di cerchio (4). I quattro vertici del dado quadrato son occupati da spaziosi ambienti rettangolari larghi piedi 15, lunghi 26, congiunti a stanzini larghi piedi 11, lunghi 15.

L'alzato

Nell'alzato, che nella metà destra è in sezione, vediamo, a cominciare dal basso lo zoccolo dell'edificio, alto quanto i poggi delle scalee, a muratura piena anche sotto i pronai; il piano nobile con le finestre rettangolari prive di modanature; l'attico, con finestrelle pur esse senza cornice, separato dal piano sottostante in forza di alte fasce modanate che corrispondono alla trabeazione dei pronai; quindi la falda fortemente inclinata del tetto; per ultimo, la cupola emisferica sormontata da lanterna. A sinistra, il fianco del pronao con la colonna d'angolo addossata al pilastro reggente l'arco.

Nella sezione, vediamo al centro la grande sala circolare fino alla lanterna (5), quindi nei tre segmenti: dal pavimento al ballatoio a livello del piano sottotetto, dal ballatoio alla cornice d'imposta, da questa fino al sommo. Vediamo ancora la sezione dello stanzino (6), dell'ammezzato soprastante e del piano sottotetto libero da suddivisioni perchè destinato a luogo da passeggiare; infine la metà del pronao. Strana appare la diversità dei piani di sezione (avanzante quello del pronao, arretrata quello degli ambienti intermedi). Il piano a livello del terreno esterno mostra gli ambienti coperti da volte a botte, nonchè lo spazio ricavato sotto la scalea.

Differenza tra la xilografia e l'opera eseguita,

Si realizzò una cupola depressa (fig.

120), che si può ragionevolmente credere sarebbe stata sormontata da quella emisferica (fig. 118) del Trattato (vedi sotto e nota 5); si arricchirono le finestre del piano nobile di sagome con frontoncino triangolare retto da mensole arricciate; si crearono parapetti sporgenti sotto ogni finestra; si diede solennità alle porte d'ingresso dai pronai; si staccò la colonna d'angolo dal pilastro reggente l'arco nei fianchi di ciascun pronao (1); si crearono larghi passaggi sotto i quattro pronai che lacerano spiacevolmente la compattezza della parete.

Il modello. Nell'esecuzione del modello ci si attenne, ovviamente, all'opera esistente e si sono ripetuti nel piano di appoggio i dislivelli del terreno circostante.

Il Comitato Scientifico inoltre ha ritenuto necessario offrire allo studioso il modo migliore di verificare la validità della cupola emisferica di segnata dal Palladio nel Trattato in relazione alla dimensione volumetrica della villa, e quindi di consentire, nella sovrapposizione di essa a quella gradonata esistente (fig. 119), la più agevole comprensione della pertinenza di quest'ultima al solo spazio interno (7)

interno (7).

Alla luce dell'esperimento compiuto nel modello, sembra fondata l'ipotesi che, una volta realizzata, la cupola più alta sarebbe parsa del tutto sproporzionata alla larghezza del vano centrale esistente, e – viceversa – in rapporto armonico con la dimensione della volumetria esterna. Per converso la cupola bassa, depressa e quindi inadeguata allo sviluppo esterno, ha confermato d'essere in proporzione armonica con la larghezza del vano da essa coperto.

È chiaro che una volta eseguite le due cupole, quella esterna, priva di tamburo, non sarebbe stata protetta da tegole – le quali avrebbero richiesto, ovviamente, la sequenza di gradoni concentrici dalla radice al sommo – ma dalla cuffia metallica a lastre di piombo, in omaggio alla tradizione veneta. Nella quale rientrava perfettamente anche la sovrapposizione di due cupole (8).

La cupola gradonata non sarebbe stata provvista del lanternino attuale, ma il suo foro centrale sarebbe stato messo in diretta comunicazione con il lanternino della cupola superiore, grazie, forse, ad un cannocchiale cilindrico, che nel modello non fu eseguito.

NOTE

1. Le colonne estreme dei pronai risultano addossate al pilastro che sostiene l'arco; ciò che è segnato in pianta corrisponde al disegno dell'alzato. Non corrisponde invece alla realtà dell'opera eseguita.

2. I corridoi da est ad ovest sono larghi piedi 6, misura segnata chiaramente nella pianta; gli altri risultano più larghi, ma lo xilografo non indica la misura precisa. Essa però dovrebbe essere poco meno di 9 piedi. In realtà i primi sono larghi m. 2,08, i secondi m. 3,08.

3. I corridoi nord-sud mettono alle stanze rettangolari d'angolo; i corridoi est-ovest mettono agli stanzini ad esse adiacenti.

4. Risultano circa ad un terzo; nella realtà dell'opera esistente sono viceversa nel mezzo dell'arco di cir-

conterenza.

5. Nella tavola vediamo indicati piedi 55 relativamente all'altezza della sala centrale, misura equivalente a m. 19,14; in realtà l'altezza attuale è di m. 17,10. Quindi la cupola esistente è di circa due metri più bassa di quella disegnata nella tavola del Trattato. Tale intervallo avrebbe consentito la creazione delle due cupole secondo l'ipotesi avanzata nella

6. Gli stanzini hanno nella realtà soffitti a botte, mentre l'indicazione del Trattato è relativa a soffitti con volta a crociera al centro.

presente scheda.

7. Ci si potrebbe chiedere perchè mai nella sezione della tavola palladiana non compaia la cupola inferiore. Si può rispondere che l'esecuzione di essa avrebbe comportato il superamento di difficoltà tecniche troppo impegnative per uno xilografo, come quello scelto dall'editore, purtroppo assai maldestro, facile – com'è noto – a scorrettezze, a disattenzioni puerili, o, addirittura, a banali errori.

o, addirittura, a banali errori. L'idea della doppia cupola fu già avanzata dal Muttoni nel 1740 (To. I, p. 12).

8. È facile pensare che la diversità del colore tra il rosso del tetto e il verde del piombo, o del rame ossidato non sarebbe stato piacevole. Nè è credibile che Palladio sarebbe ricorso all'impiego di piastrelle rosse, proprie invece alla tradizione toscana



